



sportpertutti

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

26 marzo 2015

### **ARGOMENTI:**

- Comitato paralimpico: martedì si vota per lo scorporo dal Coni
- Achini, Csi, sul decreto Balduzzi: "salviamo la vita dello sport di base"
- Calcio: Tavecchio e il caso illuminazione del centro federale calabrese; nasce il fair play all'italiana per le società; il Qatar si sta impadronendo dello sport; in Germania calciatori a tempo indeterminato; in campo la nazionale amputati
- Azzardo: l'invasione della rete. 31 marzo "guerriglia social" no slot
- Salute: Apple watch lancia il gioco che stimola a fare sport
- "Camminare per credere": trekking interreligioso a Roma
- Integrazione: uno spettacolo di danza dalla stazione Termini
- Il Social forum di Tunisi

PARALIMPICI

## Cip fuori dal Coni Più vicino il via libera in Senato



Luca Pancalli, presidente Cip ANSA

● Rinvitata a martedì, alla commissione Affari Costituzionali del Senato, la votazione sull'emendamento che riconosce il Comitato Paralimpico come ente pubblico e lo scorpora dal Coni. Il testo sottolinea le «peculiarità dello sport per persone affette da disabilità». Non sono previsti oneri aggiuntivi per la finanza pubblica, «il personale attualmente in servizio presso il Comitato italiano Paralimpico transita in Coni servizi Spa», che firmerebbe dunque con il neonato ente pubblico un contratto del tipo di quello già esistente con il Coni. Per Luca Pancalli si tratta di una svolta fondamentale per lo sviluppo del movimento senza nessun aggravio per le finanze dello Stato. Nelle ultime ore sarebbero stati superati gli scetticismi che hanno frenato il percorso dell'emendamento, che fa parte della proposta di legge Madia per il riordino della pubblica amministrazione. Dopo il passaggio in commissione, ci vorrà il sì dell'assemblea di Palazzo Madama e poi la votazione alla Camera.

# Tutela sanitaria, salviamo la vita dello sport di base



il punto



di Massimo Achini

Le società sportive dilettantistiche dormono con l'incubo defibrillatori. Mi spiego. D'accordo nel tutelare in ogni modo la salute dei ragazzi e di chi fa attività sportiva. Su ciò che "dice o non dice" il famigerato decreto Balduzzi, in materia di defibrillatori, la questione è invece molto più complessa e per certi versi surreale. Partiamo dalla fine. A gennaio entrerà (forse) definitivamente in vigore quanto previsto dal decreto Balduzzi con l'introduzione obbligatoria dei defibrillatori in ogni campo di gioco. A "spaventare" non è dover portare il defibrillatore a bordocampo, bensì la poca chiarezza sulla normativa. Per parlare di tutela sanitaria abbiamo riunito in un comitato del Csi 200 dirigenti di società. Solito ritornello: «Abbiamo capito poco o nulla. Non

siamo contrari al defibrillatore. Anzi. Ma non abbiamo capito le norme che ne regoleranno l'introduzione. Troppo confuse e complicate. Ci chiarite le idee?». Come dar loro torto? Per essere sicuri di non sbagliare abbiamo dovuto dare la parola ad un "avvocato" esperto nella materia. E qui arriviamo al nodo della questione. La sensazione è che il nostro Parlamento si occupi poco di sport. E quando lo fa, ragiona, a partire da una distanza "oceanica" dalla vita vera e vissuta delle società sportive. Il caso "defibrillatori" ne è una testimonianza: la società sportiva, infatti, da "centro di gravità" finisce per essere "vittima" seppellita da una tonnellata di burocrazia confusa e poco comprensibile. Noi siamo favorevoli ad ogni azione che tuteli la salute di chi gioca. Pensate che nelle scorse settimane abbiamo persino

trasformato gli uffici della Presidenza nazionale in un piccolo centro medico per sottoporre i nostri dipendenti e collaboratori ad una visita accurata. Ma siamo ancora di più favorevoli ad un "Governo" e ad un "Parlamento" vicini allo sport di base. Capaci di riconoscerne concretamente il ruolo sociale; di comprenderne i bisogni ed interpretarne le esigenze; di valorizzare il volontariato che muove il sistema sportivo di base e non di farlo affondare nelle complicazioni e nella burocrazia; capaci di cogliere i bisogni delle società sportive come agenzie educative e di semplificare ad esse la vita anziché complicarla. Siamo fiduciosi in questa direzione nella speranza di vedere passi avanti. Ma siamo anche realisti e concreti. E perciò preoccupati. Cosa accadrà adesso? In materia di tutela sanitaria

non staremo fermi. Ci saranno sensibilizzazioni a livello parlamentare per semplificare e rendere più chiara la normativa. Ci riusciremo? Non possiamo promettere nulla se non il fatto di provarci. Intanto, sul tema defibrillatori, come sempre, l'universo delle società sportive viaggia un passo avanti. Così, pur nell'incertezza del momento, molte società sportive hanno già scelto di comprare una macchina "salva vita" e trovato tesserati da iscrivere ai corsi di formazione obbligatori. Perché parlarne adesso? Perché la prossima stagione sportiva inizia a settembre. La speranza è quella di trovarci ai nastri di partenza con le idee chiarissime in termini di tutela sanitaria evitando il rischio che a metà stagione (gennaio 2016) le cose cambino creando confusione per tutti.

Giovedì  
26 Marzo 2015



# Tavecchio e le luci degli amici quel contratto misterioso al centro federale in Calabria

STEFANO SCACCHI

MILANO

Il 20 maggio di un anno fa le istituzioni del calcio italiano erano riunite a Catanzaro per l'inaugurazione del Centro di formazione federale della Calabria. Secondo i programmi di Carlo Tavecchio, ogni regione dovrebbe averne uno. L'allora presidente della Lega Nazionale Dilettanti (Lnd) era in prima fila dietro al nastro insieme a Giancarlo Abete e alle autorità locali. (il sindaco di Catanzaro propose addirittura di concedere a Tavecchio «la cittadinanza

Dai libri ai led: i legami fra il n. 1 Figc e C.eu.en., la srl che si è aggiudicata il servizio a Catanzaro

onoraria»). Per la Calabria è un piccolo gioiello con nuovissimi campi a 11 e a 5, impianto fotovoltaico e strutture all'avanguardia.

A distanza di un anno sono in tanti a essere grati per l'iniziativa dell'ex sindaco di Ponte Lambro, futuro capo della Figc. Ma c'è un particolare che colpisce: l'enfasi data all'illuminazione al led dei terreni di gioco della Covertiano del Sud. «E luce fu», titolava il numero di giugno del mensile ufficiale della Lnd, edito da Moruzzi's Group, stessa azienda che ha pubblicato il libro «Ti racconto... Il calcio», acquistato dalla Federcalcio in 20.000 copie. La copertina del magazine parlava di «una nuova era per l'illuminotecnica sportiva». E nell'indice il concetto veniva ribadito: «Rivoluzione a colpi di led».

Perché tutta questa attenzione? Per capirlo serve una visura camerale dell'azienda che ha realizzato l'impianto, abbondantemente pubblicizzata all'interno del servizio: C.eu.en, Centro europeo per l'efficientamento energetico, impresa con sede legale e operativa a Milano. Il sito è privo di organigramma societario, ma mette in bella evidenza i loghi di Figc, Lnd e Credito Sportivo. Invece alla voce portfolio e comunicati stampa compaiono solo riferimenti al Centro di formazione federale di Catanzaro. C.eu.en è una Srl con 10.000 euro di capitale sociale e un amministratore unico, titolare del 99% delle quote: Domenica De Felice, residente ad Asso. Da Catanzaro a un piccolo centro della provincia di Como, alle pendici del Ghisallo, 7 chilometri di distanza da Ponte Lambro, il paese di Carlo Tavecchio.

Le coincidenze non finiscono qui. Ha abitato ad Asso anche uno dei dirigenti di C.eu.en: Giuseppe Silvio Del Conte, respon-

sabile ricerca e sviluppo della srl. Del Conte conosce bene Domenica De Felice. Non solo: è amico di Gianni Tavecchio, fratello del presidente Figc, purtroppo dalla scorsa estate alle prese con problemi di salute. «Lo conosco da parecchi anni», conferma il dirigente C.eu.en. I due imprenditori hanno vissuto insieme vicissitudini legali a Lecce un decennio fa e hanno tentato un'avventura nel mondo del calcio. Secondo le cronache locali siciliane, nel novembre 2013 hanno garantito l'arrivo di una sponsorizzazione per aiutare il

Nota in difficoltà economica.

Così il cerchio si chiude. Dalla provincia di Como si torna in Calabria dove il presidente del comitato regionale della Figc-Lnd è Saverio Mirarchi, successore nella carica e genero di Antonio Cosentino, vice-presidente Lnd ai tempi di Tavecchio, promosso a vicepresidente vicario dopo la scalata a Via Allegrì dell'ex capo dei Dilettanti. Forse C.eu.en avrà ottenuto l'aggiudicazione dell'illuminazione del centro federale grazie a prezzi più convenienti o prodotti migliori rispetto alla concorrenza. Impossibile

saperlo perché Mirarchi non ha risposto a queste domande. Nessuno dei protagonisti intende chiarire se è stata seguita una procedura di gara aperta ad altre aziende.

Di sicuro, sempre sfogliando la visura camerale, si scopre che la srl, pur sostenendo di poter contare su un'esperienza decennale, è stata costituita il 28 gennaio 2014 e ha iniziato l'attività di impresa il 3 marzo, appena due mesi e mezzo prima dell'inaugurazione del Centro di formazione federale di Catanzaro. Una tempistica quantomeno sospetta che fa pensare a un'attività creata appositamente per eseguire il lavoro in Calabria. Poche settimane dopo, arriverà la «copertina spot» sulla rivista ufficiale dei Dilettanti, non a caso riprodotta all'interno delle 22 pagine del «company profile» dell'impresa lombarda. «Una lusinghiera pacca sulle spalle», viene definito quel servizio anche nei corridoi di C.eu.en.

Nonostante i tempi ristretti, C.eu.en ha però avuto modo di eseguire un test per le sue lampade al led. Teatro dell'esperimento un campo nei dintorni di Erba. A questo punto non dovrebbe essere difficile indovinare quale è stato l'impianto prescelto per la prova generale: lo stadio della Pontelambrese, la società dilettantistica della quale per 16 anni è stato presidente Carlo Tavecchio. L'Italia è proprio piccola.

# Nasce il fair play all'italiana

## “Mai più un caso Parma”

FULVIO BIANCHI

ROMA  
**U**N ULTIMO sondaggio: con i parametri (rigidi) del passato, il prossimo anno si potrebbero iscrivere in A solo 12 squadre, con assenze eccellenti e rischi seri di ordine pubblico. Con i parametri attuali (ridicoli), il Parma è fallito a stagione in corso, cosa mai successa in precedenza. Per questo oggi la Figc presenterà in consiglio federale norme nuove, da “spalmare” nel giro di 3-4 anni, per evitare altri scandali. Norme rigide ma non terribili, anche se molti club potrebbero lo stesso avere problemi.

Ma vediamo cosa ha studiato la Figc di Tavecchio, che spera in un voto unanime: pareggio di bilancio (dal 2018-19); massime garanzie di solidità per l'acquisto di un club (an-



Striscione degli ultrà del Parma

che di solo il 10%); tetto alle rose (massimo 25 calciatori); blocco del mercato in entrata (si potrà spendere solo quello che si ricava da altrettante cessioni); sostenibilità del debito e tracciabilità dei pagamenti;

codice di onorabilità stile inglese (personaggi come Manenti dovranno girare alla larga). Inoltre, chi inizia il campionato dovrà dare piene assicurazioni di poterlo concludere. «Mai più un caso Parma». E' il fair play all'italiana, sulla falsariga, ma più severo, di quello Uefa. Inevitabile ormai. Tra l'altro, fra pochi giorni da Nyon arriveranno - su Inter e Roma - le sanzioni pateggiate.

La speranza di Tavecchio è affidata alla riforma dei campionati, con accordo da trovare entro il 30 giugno. Ieri riunione in Federcalcio fra i presidenti (Tavecchio, Belloli, Abodi, Lotito) e il dg della Lega maggiore, Brunelli. Non c'è intesa fra A e B su retrocessioni e promozioni. La Figc farà una sua proposta (serie A a 18, B a 20, Lega Pro a 40?). Ma tagliare si deve.

# La grande abbuffata

## Sette Mondiali in otto anni, il sogno della F1 Tra accuse di corruzione e denunce di Amnesty l'emirato si sta impadronendo dello sport

**DOHA** Nel cuore di un cantiere grande come Torino (132 chilometri quadrati), con un sottobosco ininterrotto di martelli pneumatici, il ragazzo che sfratterà Sotomayor dal suo attico (m 2,45, Salamanca 23/7/1993), ci invita alla grande abbuffata. «Ora tutto il mondo sa dov'è il Qatar. Ai Giochi 2024 sarò troppo vecchio per saltare, ma potrei accendere il braciere...».

Mutaz Barshim, 23 anni, si butta sulla sua insalata con la voracità con cui il Qatar ha sbranato il risikò dello sport, riscrivendone regole e geografia. Sette Mondiali in otto anni, dal ciclismo (2016) alla ginnastica (2018), dall'atletica (2019) al calcio (2022), più tutto il resto (Diamond League, moto), sognando una gara di Formula 1 sul circuito cittadino e, magari (ma c'è il problema della data), l'Olimpiade contro Rometta nostra.

Tanta abbondanza posa le fondamenta su petrolio e gas, accuse di corruzione della Fifa e sfruttamento di esseri umani denunciato da Amnesty, ma l'Emiro Sheikh Tamim bin Hamad Al Thani è affamato e il Paese giovane (comprà 200 anni nel 2025) come il giunco che sventola la bandiera qatariota ogni volta che scavalca l'asticella, unico esemplare di fuoriclasse autoctono.

La velocità con cui Doha sta asfaltando il deserto per costruire il suo immenso playground fa spavento. Gru come arredo urbano, traffico isterico di minibus che trasportano operai (1,4 milioni di immigrati), una città parallela da 200 mila abitanti, Lusail City, che spunta a vista d'occhio alla faccia dei numeri delle morti bianche: 430 nepalesi e 567 indiani tra gennaio 2012 e aprile 2014, secondo il *Guardian*; l'ultimo scandalo su cui indagano le Nazioni Unite riguarda gli schiavi nordcoreani, privati del passaporto e affittati dal governo di Pyongyang all'Emiro per costruire gli stadi del Mondia-

le. Nonostante le denunce, il progetto avanza. E sul quotidiano locale, *The Peninsula*, ci pensa Blatter a rassicurare gli animi: «Il welfare degli operai è migliorato; siamo catalizzatori di una rivoluzione culturale».

Sarà. Ma vallo a dire ai cingalesi che trapanano tutta la notte senza assistenza sanitaria mentre il muezzin si sgola per farsi sentire e Barshim corica il suo prezioso carico, 66 chili per 188 centimetri, in vista del loro di Rio e nuovi record.

Ieri diluviava però tra due mesi ci saranno già 40 gradi. Unti gli ingranaggi con cinque milioni di dollari in bustarelle, Uefa di Platini inclusa (inchiesta del *Telegraph*, poi la commissione etica della Fifa ha concluso che andava tutto benissimo), inshallah la finale verrà giocata il 18 dicembre 2022 nello stadio refrigerato e l'atletica, per non sudare troppo, correrà, lancerà e salterà all'inizio dell'ottobre 2019, in nome delle medaglie, del dio Barshim e dei petrodollari.

«La visione dello sport del Qatar è simile a quella di Steve Jobs nella tecnologia» dice

Hassan al Thawadi, capo del comitato organizzatore del torneo che non bada a spese. Testimonial di Qatar 2022 sono Zidane, Guardiola, Batistuta; quella vecchia lenza di Bora Milutinovic, dopo aver allenato l'Al-Saad, è rimasto come consulente e sulla coda degli Airbus che atterrano nel nuovissimo aeroporto sorridono i faccioni di Messi e Neymar, sponsorizzati Qatar Airways insieme a tutto il Barça e presto al Psg, a testimonianza che con il calcio che conta (e costa) l'Emiro ci sa fare.

Otto anni per edificare, dal nulla, una nazionale competitiva non sono molti. C'è sempre la formula-pallamano, quell'accozzaglia di naturalizzati (guidati dal c.t. spagnolo Rivera) che si è appena arresa in fi-

nale, nel Mondiale di casa, alla Francia: 100 mila euro a vittoria e qualsiasi iraniano diventa patriottico. Con un cambio di rotta vertiginoso, però, non è questa la strada che il Qatar intende percorrere nell'atletica in vi-

sta del Mondiale 2019 e, eventualmente, dei Giochi. «Vogliamo vincere con atleti qatarioti o nati nel Paese» annuncia Mohammed Alkuwari, segretario generale della Federa-

tistica. Se Mohammed Soulemain è stato il primo a conquistare una medaglia olimpica (bronzo a Barcellona '92 nei 1500), la certezza è che Barshim sarà il primo a coprire d'oro l'Emiro, e viceversa, con record incorporato: «Diamanti, cavalli... Se Mutaz ci riuscirà, avrà tutto ciò che desidera».

Di lui a Doha parlano come di Maradona a Napoli, del tartufo ad Alba, delle apparizioni a Medjugorje. «È l'ispirazione dei giovani, il faro di una generazione, una perla rara — dice il numero 1 federale Dahlan Jumaan Al Hamad, vicepresidente laaf —. Abbiamo 2.300 atleti sparpagliati in 10 club. Un centro tecnico e l'Aspire Academy che seleziona i talenti». Ashraf Elseify, lanciatore di martello. Abdelateh Haroun, quattrecentista da 44"68. Poco altro di qualità, per ora. Ma il Qatar ha fretta. Nel 1997 Nebiolo volle a Doha il primo meeting, solo maschile, del Grand Prix. L'anno dopo le donne ottenevano il diritto di voto. «Credo nello sport come motore del cambiamento e vetrina internazionale — chiosa Al Hamad —. Abbiamo cominciato sognando i Giochi asiatici: li abbiamo avuti nel 2006. Poi ci siamo spinti a osare di più. L'Olimpiade? Magari. La decisione spetta all'Emiro». Quanto a Barshim, basta aspettare: «Vale 2,50».

Una rincorsa di otto passi per salire due metri e mezzo sopra il cielo. Quello del Qatar, oggi, è di calcestruzzo, polvere e sogni.

Giovedì 26 Marzo 2015 Corriere della Sera

# Altro che Bosman: in Germania calciatori a tempo indeterminato

di Luca Pisapia

Immaginate la Juventus costretta ad assumere a tempo indeterminato il suo secondo portiere Marco Storari, e quindi corrispondergli il milione a stagione d'ingaggio attuale fino al 2045, anno in cui presumibilmente scatterà la sua pensione. Immaginate che lo stesso accada al Milan con Abbiati o con Bonera, all'Inter con Ranocchia e alla Roma addirittura con Totti. Fantascienza. Le rose delle squadre in pochi anni diventerebbero di cinquanta giocatori, poi più di cento, buona parte dei quali non sarebbe in grado di giocare a calcetto il mercoledì sera con gli amici. Per non parlare del monte stipendi impazzito che farebbe esplodere i bilanci.

Bene, in Italia non potrebbe mai accadere, ma in Germania corrono il rischio. Lo ha stabilito il Tribunale del Lavoro di Magonza (Mainz), emettendo una sentenza clamorosa: il FSV Mainz 05, squadra che attualmente undicesima in Bunde-

sliga, non solo dovrebbe reintegrare il suo vecchio portiere Heinz Muller, ma anche assicurargli un contratto a tempo indeterminato fino alla pensione. Muller, 36 anni, era arrivato al Mainz nel 2009 e la scorsa estate, una volta svincolato a scadenza del contratto, aveva minacciato di fare ricorso. Nessuno l'ha preso sul serio, tranne il giudice Ruth Lippa che ha fatto notare come per l'*Arbeitsrecht*, il diritto del lavoro tedesco, i contratti a tempo determinato non possono andare oltre un periodo di due anni, se non in presenza di una ragione concreta che nel caso specifico non è stata prodotta. In buona sostanza, il calciatore è paragonato a un lavoratore comune, ricalcando quella che fu una sentenza ben più clamorosa: la celeberrima "sentenza Bosman" che nel 1995 stabilì il diritto allo svincolo per i calciatori europei, cambiando per sempre il calciomercato. Ora, la sentenza sul caso Heinz Muller è ben diversa. Innanzitutto perché non ha valore europeo ma è circoscritta alla Germania, e alle

leggi sul lavoro tedesco che impongono il tempo indeterminato dopo due anni a tempo determinato.

In Italia, per tornare agli esempi iniziali, con il Jobs Act voluto da Renzi un tribunale del lavoro al massimo potrebbe decretare che gli ipotetici licenziati Storari, Abbiati e Totti abbiano diritto a un posto come volontari non pagati all'Expo. Poi perché il club ha già annunciato ricorso. Harald Strutz, proprietario del Mainz, ha detto: "Questa sentenza è unica nel suo genere. Tutti i processi del passato hanno portato a verdetti opposti. Faremo ricorso: se ci dovessero dire torto il calcio subirebbe una svolta epocale. Mentre l'avvocato del club Christoph Schickha-

dt ha aggiunto: "Il calcio non è paragonabile agli altri lavori. Gli sportivi non sono in grado di offrire le stesse prestazioni lavorative per così tanti anni. Inevitabilmente vanno incontro a cali fisici. La giudice non ne ha tenuto conto. Per me è chiaro che questa sentenza non ha senso, anche perché

non si può creare un precedente del genere". E infatti, con tutta probabilità Heinz Muller non diventerà mai famoso come il belga Jean Marc Bosman. D'altronde Magonza è città di eretici e di carnevali, e la sentenza che ordina il suo reintegro rimarrà negli aneddoti assurdi e divertenti che fanno del calcio il gioco più bello al mondo.

@ellepuntopi

## Nel weewekend internazionale c'è Italia-Irlanda di calcio amputati

**N**on è equiparabile a quella che ha appena conquistato il Sei Nazioni di rugby, ma è comunque molto forte la nazionale irlandese di calcio amputati che sfiderà gli azzurri in un'amichevole di lusso, in questo week-end ricco di appuntamenti sportivi internazionali. Dopo il Mondiale disputato - per la prima volta - lo scorso dicembre in Messico e concluso con la sconfitta ai rigori contro Haiti agli ottavi di finale, torna in campo la Nazionale "targata" Csi. Si giocherà sabato 28 marzo contro l'Irlanda, a Longare (Vicenza), allo stadio "Dei Martinelli" con calcio d'inizio alle 16. Oltre al calcio giocato, divertimento e istruzione accompagneranno le ore antecedenti la gara. Nella mattinata di venerdì, infatti, alcuni giocatori della Nazionale incontreranno gli studenti dell'Istituto comprensivo "Bizio" a Longare e a Castegnero per affrontare l'importante tema dell'inclusione di cui la Nazionale rappresenta un esempio perfetto. Venerdì pomeriggio, dalle ore 16 allo stadio di Longare, si

svolgerà un allenamento a porte aperte per entrambe le Nazionali. Mentre sabato mattina è in programma un allenamento di rifinitura prima della partita. Convocati dal Ct Renzo Vergnani per questo appuntamento: Daniel Priami, Salvatore Iudica, Riccardo Tondi, Arturo Ma-

riani, Stefano Starvaggi, Paolo Capasso, Emanuele Padoan, capitano Francesco Messori, Daniele Piana, Gianni Sasso, Luca Zavatti, Roberto Sodero. Assenti per infortunio Emanuele Leone e Salvatore La Manna. Le due belle novità delle convocazioni, rispetto alla spedizione messicana, sono il leccese Roberto Sodero e Daniele Piana, bergamasco di Bariano. Forte la valenza sociale in questo momento aggregativo. Le Nazionali, infatti, saranno ospiti di alcune associazioni per le cene di venerdì e sabato. In particolare, sabato sera dopo la partita, presso la "Baita di Castegnero", sarà organizzata una festa con cena per tutti i sostenitori e simpatizzanti della Nazionale. Intanto, proprio a Dublino, nei giorni scorsi, è stata fondata la Eaff, la "Federazione Europea del Calcio per Amputati". Un momento storico per questa disciplina, che ha potuto beneficiare anche del contributo economico dell'Uefa. Alla presidenza dell'Eaff è stato eletto il presidente della Federazione Polacca Mateusz Widlak.



Giovedì  
26 Marzo 2015





# L'azzardo corre sui "social" Ma i ragazzi ora reagiscono Il 31 marzo la prima sfida in Rete contro le slot

MARCO BIROLINI

«**C**i preoccupiamo di arginare le sale giochi nelle nostre città, ma non ci accorgiamo che l'azzardo ha ormai invaso la Rete, il mondo in cui ormai tutti viviamo». Simone Feder, psicologo e coordinatore del movimento NoSlot, indica il nuovo fronte della lotta contro la ludopatia e anticipa una svolta, che avrà per protagonista proprio il mondo degli adolescenti: a fine mese si svolgerà la prima "guerriglia social", a colpi di slogan e simboli, contro il proliferare dell'azzardo online. Bastano pochi istanti, infatti, oggi per trasformare lo *smartphone* in una *slot machine*, o per convertire Facebook in un *casinò social* dove invitare gli amici a puntare a più non posso. Si inizia a giocare gratis, ma per ottenere crediti ulteriori occorre mettere mano alla carta di credito. E si arriva al paradosso: si pagano soldi veri per vincere denaro virtuale. Il fenomeno dei *social casinò games*, spinto dalla possibilità di giocare anche sui dispositivi mobili, muove un giro d'affari planetario in costante crescita. Secondo il sito *Superdata*, specializzato in analisi dei mercati digitali, il settore ha generato ricavi per 2,9 miliardi di dollari nel 2013. Solo in Europa, il *jackpot* ha raggiunto 661 milioni. «Non si gioca più in solitudine, ma si invitano gli amici per organizzare sfide in tempo reale - prosegue Feder -. Si pubblicano i punteggi, in modo da incentivare anche gli avversari a impegnarsi per superare il record. Lo scopo è diffondere sempre più una cultura che ormai tende a far coincidere il significato di gioco con quello di azzardo». Quasi un "lavaggio del cervello" che non risparmia i bambini, anzi inizia proprio da loro. «Basta cercare tra le applicazioni degli *smartphone* per trovare più di quaranta *slot machine* virtuali dedicate ai più piccoli - prosegue Feder -. Ci sono animaletti, personaggi dei cartoni, suoni e colori. Invece del denaro, si vince l'immagine del lupetto da aggiungere alla collezione. In questo modo il meccanismo dell'azzardo diviene un comportamento naturale. Stiamo allevando potenziali *gambler* (giocatori d'azzardo patologici, ndr) e non ce ne rendiamo conto. Oc-

corre una maggior vigilanza dei genitori». Giovani e giovanissimi sono le prede preferite dell'industria dell'azzardo, proprio perché sono i clienti di domani. «Secondo una nostra recente ricerca, il 12% degli under 18 brucia la paghetta in slot e scommesse. Una percentuale che sale al 29% nella fascia d'età tra i 18 e i 19 anni. Se non si interviene, domani questi ragazzi butteranno lo stipendio nelle sale giochi. Oggi sprecano già il loro tempo libero, danneggiando apprendimento e relazioni sociali». Le sirene dell'azzardo che ammiccano da pc e *smartphone* ammaliano anche gli adulti: ci sono più di 17 mila *app* dedicate a slot, bingo e persino gratta & vinci da tastiera. Un vero e proprio boom, se si considera che solo un anno fa erano poco più di 2 mila.

Ma se il "contagio" si allarga, iniziano a comparire in Rete anche gli antidoti. E, sorpresa, sono proprio i giovani a diffonderli. «Quando andiamo nelle scuole a parlare del problema, ci rendiamo conto che gli studenti hanno iniziato a prender consapevolezza dei danni provocati dall'azzardo. Molti di loro li vivono sulla loro pelle, in famiglia. Almeno il 18% dice di avere qualcuno in casa che gioca o scommette tutti i giorni. Perciò hanno capito che bisogna agire. In alcuni istituti di Pavia e Milano sono stati realizzati spot contro l'azzardo che vengono postati su Facebook». Il 31 marzo scatterà un'azione di *guerriglia social* senza precedenti. Il *virtual event no slot* inviterà a pubblicare o a condividere sulla propria bacheca un'immagine, una frase, una vignetta o comunque un messaggio per dire no all'azzardo. «L'iniziativa è partita dagli studenti - conclude Feder -. A dimostrazione che se si semina tra i giovani qualcosa di buono poi cresce».

Giovedì  
26 Marzo 2015



---

---

Il gioco di Apple Watch che ci stimola a fare sport e a mangiare verdura

# Ricordati di vivere (in salute)

di Paolo Di Stefano

Un «memento mori» allacciato al polso. Questo sarà Life Clock, la nuova applicazione per l'Apple Watch, capace di visualizzare la tua aspettativa di vita, calcolando i parametri dello stato fisico e delle abitudini quotidiane che ti riguardano. Dunque: hai mangiato la razione di verdura giornaliera consigliata dalla medicina? Bene bene, hai guadagnato 36 minuti sulla tua deadline. Hai fatto bisboccia tutta la notte? Ah ah ah, 25 minuti in meno, caro mio, la prossima volta pensaci bene prima di commettere simili imprudenze. Ti sei ricordato di fare la tua mezz'oretta di corsa quotidiana? Complimenti, il conto alla rovescia si allunga. E così via.

«Vogliamo incoraggiare le persone a fare delle scelte giuste, dando una dimostrazione tangibile di come le nostre azioni di oggi abbiano un impatto sul futuro», ha spiegato al blog di Mashable Tom Le

Bree, partner di Rehabstudio, l'azienda che ha progettato l'orologio-memento.

Il Life Clock è l'ultima trovata, forse l'atto estremo (si potrebbe dire la *deadline* se non si esagerasse con l'inglese), del cosiddetto *e-health*, cioè l'approccio digitale fai da te alla salute e al benessere individuale, un settore in grande espansione, dicono gli esperti. I quali ci informano che l'anno scorso è stata inaugurata con successo la piattaforma HealthKit, resa disponibile su iPhone, con l'obiettivo di raccogliere tutte le notizie relative al proprio stato fisico: ore di sonno, movimento e calorie consumate, battito cardiaco, pressione, indice di massa corporea, glicemia, colesterolo e chi più ne ha più ne metta, una specie di check up perennemente in diretta. Il motto è: «Controllare, gestire, interagire con la nostra salute».

C'è poi ResearchKit che, promettendo il massimo di riservatezza, invita a mandare i propri numeri e coefficienti nella sua banca dati perché possano essere elaborati in un

megacentro a beneficio della ricerca e dunque del benessere dell'umanità.

In una famosa scena di «Non ci resta che piangere», Massimo Troisi affacciato a una balconata nella Firenze di Savonarola, si sentiva dire da un chierico vagante: «Ricordati che devi morire!». «Come?» chiedeva incredulo. «Ricordati che devi morire!», ripeteva l'altro con voce sempre più tonitruante. «Va bene...». Alla terza intimazione, Troisi balbettava: «Sì, no... mo' me lo segno, mo'... non ti preoccupare», e spariva nell'ombra un po' intimidito.

Non siamo più nel Medioevo dei monaci millenaristi, ma c'è ugualmente chi si preoccupa di richiamarci al nostro destino mortale. Non per invitarci a salvare l'anima prima che

sia troppo tardi, ma per offrirci la splendida e impagabile opportunità di arrivare in perfetta forma all'estrema unzione. Che comunque, a quanto pare, resta ancora, nonostante Life Clock e ResearchKit, alquanto inevitabile.

Può essere una gran soddisfazione, esalare l'ultimo respiro sapendo di aver fatto, tutti i giorni, l'impossibile per rimandarlo. Ma se guadagnare tempo prima della resa rimane un'ambizione umana troppo umana, Life Clock è indubbiamente uno strumento efficacissimo per farne un'ossessione ansiogena che si aggiunge alle infinite altre che la tecnologia ha il potere di alimentare.

Finire dallo psichiatra con impeccabili valori del colesterolo, della glicemia, della massa corporea, dell'azotemia e della creatinina... potrebbe comunque rivelarsi fatale a livello neurologico. Urge un orologio con applicazione che ci indichi la deadline del cervello. Arriverà l'anno prossimo, potete contarci.

---

---

## Al polso

Ogni giorno calcola l'impatto delle cattive abitudini e il valore dei comportamenti virtuosi

Network

...altri siti

LOGIN

Redattore sociale

Agenzia Fatti e parole con la pubblicità di Google.

Iniziativa

Con un credito di €75.

Google

Giornalisti

Blog

Newsletter

Seguici su

Anello debole

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

# società

NOTIZIARIO

Società

Ambiente

Comunicazione

Diritti umani

Razzismo - Discriminazioni

Religioni

Scuola

Indietro

Condividi

Mi piace 4

Testo A A

Stampa

## "Camminate per credere", al via il trekking tra i luoghi di culto a Roma

Un percorso di 11 chilometri che toccherà buona parte dei luoghi di culto delle fedi che convivono nella Capitale. "Camminate insieme per credere" si terrà domenica e sarà il primo trekking interreligioso realizzato a Roma. Il percorso prenderà il via dalla grande moschea

25 marzo 2015

ROMA - Un percorso di 11 chilometri che toccherà buona parte dei luoghi di culto delle fedi che convivono nella Capitale. 'Camminate insieme per credere' si terrà domenica e sarà il primo trekking interreligioso realizzato a Roma. Il percorso prenderà il via intorno alle 10 dalla Grande Moschea di Roma, per poi snodarsi lungo la basilica di San Pietro, Palazzo Giustiniani - dove nel 1947 fu firmata la Carta Costituzionale - la Sinagoga, per poi concludersi al cimitero Acattolico, luogo multiculturale e di riferimento anche per i non credenti.



Stranieri irregolari, a Milano l'assistenza al pronto soccorso costa 20 milioni l'anno



Obiettivo dell'iniziativa - patrocinata dall'assessorato alla Scuola con delega al dialogo interreligioso di Roma Capitale e dall'intergruppo parlamentare sull'immigrazione e la

cittadinanza - è favorire la conoscenza dei luoghi significativi di Roma, sia di culto che istituzionali e il dialogo tra diverse religioni e culture attraverso un mezzo comune a tutti gli uomini e simbolo di molte fedi: il camminare.

"E' un'iniziativa alla quale teniamo in modo particolare e che lega più deleghe del nostro assessorato come benessere e dialogo interreligioso". Ha sottolineato l'assessore alla Scuola con delega al Dialogo interreligioso, Paolo Masini, presente alla conferenza di presentazione del progetto in Campidoglio insieme al presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, il vicepresidente Comunità religiosa islamica di Roma, Yahya Pallavicini, il deputato Pd, Khalid Chaouki.

"Da tempo - ha concluso - lavoriamo attraverso diversi strumenti come il calendario interreligioso, come una raccolta sangue fatta qui in piazza del Campidoglio accolta da tutti perché per noi nessuna religione porta messaggi di morte".

"Questo progetto - ha aggiunto Chaouki - racconta una convivenza che già c'è. Che avvenga nella città di Roma che è la Capitale del cristianesimo è la migliore risposta al terrorismo e alla paura e al timore. Persone della stessa città che vivono i luoghi di culto che con questa camminata sanciscono ancora una volta un'alleanza della pace e della convivenza dicendo no a tutte le forme di estremismo e violenza". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

Video

Foto

Video

"Vuoi vivere con me". Due innamorati con sindrome di Down coronano il loro sogno

» tutti i video

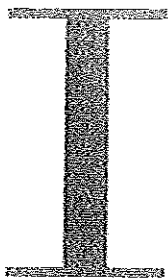
Calendario

In primo piano:

# Sinan, Elisa, Sabir e i ragazzi dell'Underground di Termini

UNA COREOGRAFA, UN LOCALE DELLA METRO DI ROMA RIFUGIO PER GIOVANI IMMIGRATI CON STORIE DIFFICILI E ORA UNO SPETTACOLO DI DANZA CHE DEBUTTA A TEATRO: "CHI VUOLE VEDERE L'INTEGRAZIONE PASSI DA QUI"

di Silvia D'Onghia



Il suo vero nome è Sinan, ma qui tutti lo chiamano Angelo. Ha 39 anni, una figlia di 13 che vive con la mamma nelle Marche e un cappellino da basket messo al contrario, come molti di coloro che gli stanno intorno. Sinan è arrivato in Italia dal Kosovo quando aveva pochi anni e la sua è una di quelle storie che si leggono sulle pagine di cronaca nera: molto prima di chiamarsi Angelo, Sinan è stato venduto a una famiglia di rom siciliani. Aveva 7 anni quando è riuscito a scappare dal campo in cui viveva: un treno fino a Napoli, l'elemosina, e poi la destinazione finale, Roma. Ma guai a pensare che la sua sia una storia triste, al contrario: Sinan ce l'ha fatta, è passato dall'altra parte. Lo leggi nei suoi occhi, quando ti guarda con l'orgoglio di chi ha qualcosa da mostrare.

**SINAN È** un ballerino, un artista di strada, un insegnante di breakdance. D'inverno si esibisce su via del Corso, con i suoi due gruppi di allievi, d'estate si fa tutta la riviera romagnola, e "sono bei soldi, l'anno scorso abbiamo addirittura dormito tre notti in albergo". Ma la sua casa, quella in cui tutti lo rispettano e lo ammirano, quella in cui Angelo è il migliore di tutti, è Termini Underground. Binario 23, in fondo in fondo. Devi scendere le scale dell'ultimo sottopassaggio e scovare nel tunnel una porta di ferro. Se non sai bene dov'è, puoi girare pure tre ore prima di trovarla. Come ha fatto Prince la prima volta che è arrivato qui, sette anni fa, quando ancora si chiamava Sabir ed era un ragazzo bengalese approdato in Italia con la sua famiglia in cerca di

una vita dignitosa. Termini Underground è la casa di questi ragazzi, ma soprattutto è il tempio della danza. Hip hop, breakdance, salsa: qui si balla di tutto, senza guardare in faccia nessuno. Non ci sono quote di iscrizione, non ci sono rette mensili e, soprattutto, non ci sono etnie. O meglio, ci sono eccome, ma sono talmente mescolate che quando passi quella porta di ferro non ci fai neanche caso. Senti solo la musica, pompata a palla, come le ener-

gie di questi ragazzi. E annusi pure il profumo di ragù, perché in questi locali che un tempo erano del dopolavoro ferroviario c'è una cucina, e quando Angela Cocozza, foggiana classe 1967, smette i panni della grande coreografa diventa pure cuoca.

"Ognuno di loro a un certo punto si è trovato di fronte a un bivio e ha dovuto scegliere - ci racconta in un ufficio che sa proprio di vecchia scuola -: una vita *borderline* o una vita di danza. Hanno scelto la seconda, per fortuna. E non è un caso che questo laboratorio di artisti sia nato dopo un progetto europeo sul teatro in carcere. Ci siamo chiesti: 'Ma perché non evitiamo proprio che vadano dentro?'. Angela li incita, li sprona, li corregge e li sostiene se sbagliano o vanno fuori tempo. Dà loro da mangiare, "perché è da mezzogiorno che provano e sono già le tre e mezza", li indica a modello per i "nostri" figli. "Perché abbiamo so-

lo da imparare da loro. Qui sono arrivati ragazzi venuti a piedi dall'Afghanistan, persone che hanno sepolto i loro compagni di viaggio. Come fai a dire che questa roba non è figa?". E infatti lo è al punto che Termini Underground, dopo un film e un documentario, debutta il 29 aprile al Teatro Brancaccio di Roma. Sul palco Angela porterà 50 artisti, in uno spettacolo di musica, danza, teatro che servirà non solo a lanciare nuovi talenti. "Dob-

biamo reperire i fondi per andare avanti, perché - nonostante l'impegno dell'assessore alle Politiche giovanili Masini e di coloro che in passato ci hanno aiutato - questo posto ci costa 20 mila euro l'anno, da pagare a Grandi Stazioni, e da soli non ci riusciamo". Angela ride quando le parlano di progetti di integrazione, di seconde generazioni, di mafie nella gestione dei fondi per l'immigrazione: "Sai quante volte mi hanno detto 'stanne fuori, non è roba per

e'. Ma qui a Termini i miei ragazzi vengono solo a ballare".

**COME** Corneille, nato in Senegal 23 anni fa e adottato 8 anni fa da una famiglia italiana. La pelle nera come la pece, ha l'impostazione del ballerino classico, e si vede, ma si diverte pure col burlesque sui tacchi. "Non lo faccio per soldi, vengo qui per il piacere di stare insieme. Siamo tutti amici", spiega mentre corre a Velletri a insegnare danza. O come Elisa, nome italiano e occhi a mandorla, che fa la scuola serale di ragioneria, non sa cucinare cinese e fa coppia fissa con un ballerino russo. O ancora, come Juru, il rapper scappato dalla guerra rwandese quando aveva 2 anni. Angela Cocozza è medaglia d'argento al valore civile, gliel'ha consegnata il presidente Ciampi. Perché quando si è trovata lei, al bivio, ha saputo da che parte andare.

# Il Social Forum lava il sangue di Tunisi

IN 70 MILA NELLA CAPITALE COLPITA DAL TERRORISMO ISLAMICO DISCUOTONO DI DIRITTI E ALTERNATIVE AL CAPITALISMO

di Cosimo Caridi

Tunisi

Continua la caccia all'uomo. Le autorità tunisine hanno arrestato ieri altri appartenenti alla cellula terroristica responsabile dell'attentato al museo del Bardo. Tra loro, ha fatto sapere Rafik Chelli, segretario di Stato presso il ministero degli Interni, c'è il leader e ideatore dell'attacco nel quale sono morte 23 persone. Il nome dell'arrestato non è ancora noto, ma sembra che sia un cittadino tunisino abitualmente residente in Belgio. Resta in fuga Maher Bin Al-Moulidi Al-Qaid il terzo attentatore del commando che ha aperto il fuoco contro i turisti al Bardo. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti Al-Moulidi non avrebbe avuto la forza o il tempo di entrare al museo e avrebbe quindi preferito la fuga. L'attentatore sarebbe legato agli ambulanti, rivenditori di frutta e verdura, che avrebbero dato copertura ai terroristi nei giorni precedenti all'attacco. Secondo fonti ministeriali la cellula terrorista sarebbe stata composta da 4 gruppi, per un totale di

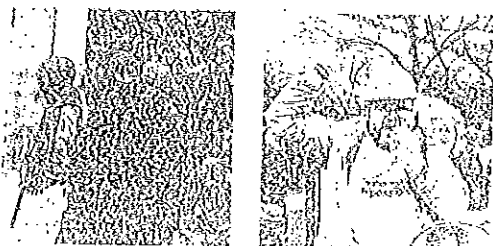
16 persone, molte delle quali già in custodia della polizia tunisina, ognuno con compiti precisi: individuazione dell'obiettivo, logistica, d'assalto e il quarto che avrebbe dovuto filmare, pubblicare e rivendicare l'attacco.

**LA CELLULA È NOTA** alle autorità con il nome *Okba Bin Nafaa* e risponde agli ordini dell'algerino Lokman Abou Sakher. Del leader del gruppo era nota l'affiliazione ad Al-Qaeda, tramutatasi, lo scorso inverno, in un giuramento di fedeltà all'Isis di Al-Baghdadi. Potrebbe essere questo il tassello mancante per comprendere il viaggio, di almeno due miliziani di *Okba Bin Nafaa*, nei territori siriani controllati dal Califfo.

Secondo le stime dell'antiterrorismo sono oltre 3.000 i giovani tunisini che hanno abbracciato le armi e si sono uniti alle milizie jihadiste in Siria e Iraq. Dal paese del Maghreb, che con la sua rivoluzione dei Gelsomini ha innescato le altre primavere arabe, parte la più sostanziosa fetta dei *mujaheddin* stranieri che combatte per la costruzione dello Stato Islamico. Nonostante la Tunisia sia considerata una repubblica laica, con rappresentanti eletti democraticamente, il governo sembra incapace di emarginare il fenomeno.

"La Tunisia è libera. Fuori il terrorismo", urlavano gli oltre 50mila che martedì sera hanno marciato per le vie di Tunisi - manifestazione che verrà replicata domenica, presente anche Renzi - fino alle porte del Bardo. Erano solo una parte dei 70mila delegati, provenienti da 128 paesi, che ieri hanno aperto il Forum Socia-

le Mondiale. Sono oltre 5mila associazioni e movimenti che si sono dati appuntamento a Tunisi, la seconda volta in 3 anni, per la 15a edizione del Forum. Il Social Forum, nato come controposta al meeting di Davos, dove ogni anno s'incontrano i leader politici ed economici, ha scelto Tunisi perché "qui la popolazione ha lottato duramente - spiega Morgan statunitense che si occupa di investimenti nel sociale - per ottenere diritti e libertà". Tra i banchetti altermondisti spiccano tanti poster a sostegno di Venezuela, Palestina, continui i richiami all'esperimento politico del *Rojava* (entità statale curda, ndr) e di Kobane e basta un accenno all'Isis per scatenare discussioni. "Non bisogna dimenticare che le potenze occidentali hanno nutrito la bestia per anni - dice Xavier Doreste sindacalista delle Canarie - siamo contro il terrorismo, ma anche contro le politiche che hanno fatto crescere il terrorismo". Quest'anno il Forum oltre a parlare di lotta contro la fame, diritti del lavoro e migranti, cambiamenti climatici, uguaglianza di genere, deve fare i conti con l'attualità sanguinosa che ha investito il mondo arabo.



Le forze di sicurezza dispiegate a Tunisi e una manifestazione del Social Forum. Ansa/Reuters

GIOVEDÌ 26 MARZO 2015

Il Fatto Quotidiano